

manico isolante i sericei fili, ecco lo stesso fenomeno riprodursi colle stesse modalità.

Nell'elettroforo di Volta la manovra può essere più volte ripetuta senza elettrizzare ogni volta la resina, in quanto l'elettricità di questa non si comunica al disco ma serve solo a provocare il fenomeno dell'induzione. Anche Cigna aveva notato questo fatto e così lo descrive nel suo facile latino: «*Taenia electrica a plumbo dimota cui contrariam et aequalem electricitatem conciliavit, propriam electricitatem fere integram serrare deprehenditur*».

Cigna espone questi suoi esperimenti nel gennaio 1766 e non è che nel giugno 1775 che Volta comunicò le scoperte del suo elettroforo in una lettera al Priestley. Questa affermazione non venne a conoscenza del Cigna che nel 1781 leggendola nella «*Scelta di opuscoli interessanti ecc.*», pubblicata in quell'anno a Milano.

Seppe vincere allora la sua abituale bonarietà per protestare altamente contro quello che considerava un evidente plagio dell'opera sua. Si lagnò apertamente con tutti i suoi amici, scrisse qualche nota riguardante la priorità della sua scoperta nella ristampa attasi a Torino nel 1785 della «*Scelta di opuscoli interessanti*» e finalmente si appellò ancora al Priestley ed al Lagrangia con lettere nelle quali provava che l'elettroforo del Volta non era che il suo «*apparecchio moltiplicatore dell'elettricità*» da lui descritto nel Tomo III delle memorie dell'Accademia Reale delle Scienze.

Rimasero ben convinti delle ragioni del Cigna il Vassalli Eandi ed il Beccaria, ma Alessandro Volta soverchiava ormai colla sua fama il modesto scienziato torinese alieno da ogni esibizionismo e le sue proteste non ebbero l'effetto che egli desiderava. Platoniche adesioni epistolari di amici, un perfetto silenzio da parte del Volta e non si parlò più della priorità del Cigna nella scoperta dell'elettroforo.

Certamente il fisico piemontese ebbe il torto di non proseguire le iniziate ricerche e di trarne i corollari pratici come invece il geniale comasco seppe fare, sacrosante sono le parole scritte dal Beccaria in quell'occasione: «*Io ignoro se il Volta avesse o non avesse notizie delle esperienze del Cigna nelle quali si trova il principio dal quale si deduce l'elettroforo, ma so anche per propria replicata esperienza che non basta dare il fondamento di una teoria o di un apparecchio per ottenerne il nome, il quale sovente non si dà al primo scopritore, ma bensì a chi rende notissima la scoperta*».

Le parole del Beccaria sono assai giuste e chi segue la storia delle scienze può contare numerosissimi atti del genere. Ma nel caso del nostro Cigna le sue proteste di priorità avrebbero meritato di essere più ascoltate e per le inoppugnabili prove prodotte e per il sintomatico silenzio del Volta del quale pure conosciamo l'immenso epistolario a fisici e potentati di mezzo il mondo...

Morì poi il Cigna nel 1790, consigliere effettivo del rotomedicato, membro di numerosissime accademie fra le altre anche della Reale Società di Londra.



Mi è piaciuto ricordarlo perchè troppo ignoti sono certe belle figure di studiosi piemontesi dei secoli scorsi che se pure non attinsero alle più alte vette della gloria, seppero pure occupare un posto non piccolo nella gerarchia dei cultori della scienza. Il Cigna, ottimo anatomico, fisiologo e fisico, non è ultimo fra i pionieri dello studio di quel fluido elettrico che allora appariva ancora oggetto di una paurosa meraviglia e le cui applicazioni oggigiorno ci sono così famigliari da farci dimenticare l'enorme rivoluzione da esse provocate nella vita dell'intera umanità.

La gloria di Alessandro Volta è poi così grande che penso non possa venire in alcun modo intaccata se parlando dell'elettroforo si unisse al suo nome quello tanto più modesto ma non meno degno di Gianfrancesco Cigna.

PAMPIRO PIER LUDOVICO

(1) Real Collegio delle Provincie: Fondato nel 1729 da Vittorio Amedeo II perchè a spese dello Stato fossero accolti cento giovani delle varie Provincie desiderosi di seguire gli studi universitari in Torino. Ebbe riforme nel 1772 da Carlo Emanuele III, fu conservato dai Francesi al nome di Priateo, poi di *Pensionat Académique*, fu affidato nel 1824 ai Gesuiti che però vi rimasero pochi anni. Ebbe ancora riforme nel 1845 da Carlo Alberto e nel 1860 fu chiuso.

Da allora si corrisponde ai giovani prescelti un'annua pensione per tutta la durata dei corsi Universitari.

(2) Flogisto. Nome attribuito da Giorgio Stahl (chimico tedesco 1660-1736) ad una sostanza elementare cui generis alla quale i metalli dovevano la loro combustibilità.

Secondo la teoria del flogisto i metalli sarebbero composti di questa sostanza e di calce o terra metallica. Durante la combustione il Flogisto si svolgerebbe dal corpo dando origine ai fumi o di calore o di luce.

Viceversa il flogisto esistente nell'aria si fuserrebbe ai metalli che ne sono privi scaldandoli con carbone, cili, ecc.